

Responsabilità sociale e ambientale



Hans-Juergen Burkard/STERN-Magazine

IKEA[®]

Prezzo basso sì, ma non a qualsiasi prezzo

I clienti devono potersi fidare di IKEA. Nei nostri negozi devono avere la possibilità di trovare buoni articoli d'arredamento a prezzi così bassi da poterseli permettere. Noi dobbiamo offrire prodotti belli, duraturi e funzionali a prezzi bassi, come vuole l'ideale di IKEA: "Creare una vita quotidiana migliore per la maggioranza delle persone".

Sono più di 60 anni che IKEA cerca sistemi sempre più efficaci per creare il prezzo basso. Produciamo i nostri articoli nel modo più economico possibile. Ci costruiamo i nostri negozi. Imballiamo i mobili in pacchi piatti e chiediamo ai clienti di montarli.

Ma la responsabilità di IKEA non si ferma qui. Vogliamo anche che i nostri prodotti non contengano sostanze pericolose. Il legno usato per realizzare librerie, tavolini e qualsiasi altro prodotto IKEA non deve provenire da aree in cui le foreste vengono devastate.

Ovunque vengano prodotti gli articoli IKEA, i fornitori devono seguire regole fondamentali. Non devono ricorrere al lavoro minorile, devono garantire condizioni lavorative accettabili ai collaboratori e tenere un comportamento responsabile nei confronti dell'ambiente.

L'obiettivo è ridurre al minimo l'impatto ambientale degli articoli IKEA. E produrli in maniera responsabile dal punto di vista sociale.

IKEA non ha ancora raggiunto questo traguardo ma sta compiendo grossi sforzi per riuscirci. Stiamo facendo tanti passi avanti. In questo opuscolo ne presentiamo alcuni.



Lavorare bene fin dall'inizio

Pensando all'ambiente già in fase di progettazione, Monika Mulder, designer di IKEA, ha ideato l'annaffiatoio VÄLLÖ, vincitore di un prestigioso premio.

L'attenzione per l'ambiente impedisce a un designer di pensare liberamente? Secondo Monika Mulder è esattamente il contrario:

“Crea nuove possibilità. Per evitare certi materiali o metodi di produzione per il bene dell'ambiente, sono costretta a ragionare in modo diverso. Questo spesso libera la creatività e dà vita a idee completamente nuove. A volte i criteri ambientali di IKEA aiutano il designer a creare un prodotto addirittura migliore.”

Quando le è stato chiesto di creare un articolo utilizzabile sia in casa che in giardino, Monika ha pensato subito a un annaffiatoio. Ma il lungo becco, il ►

Nome: Monika Mulder.

Nazionalità: olandese.

Lavoro: designer. Lavora all'IKEA dal 1998.





Hans-Juergen Burkard/STERN-Magazine

manico e il serbatoio rendono gli annaffiatori tradizionali ingombranti e difficili da trasportare.

Poiché IKEA sta lavorando per ridurre l'impatto dei trasporti sull'ambiente, per Monika è stato naturale rivedere forme e materiali tradizionali per trovare una soluzione più razionale per il trasporto. Così è nato l'annaffiatoio impilabile!

“È sbagliato disegnare prodotti che lasciano molto spazio inutilizzato sui TIR nei quali vengono trasportati”, spiega.

L'annaffiatoio VÄLLÖ è in plastica ed è impilabile, così ce ne stanno molti di più sui camion. Questo, oltre a ridurre le emissioni nocive, diminuisce anche i costi di trasporto. L'uso attento delle risorse, il prezzo basso e il ridotto impatto sull'ambiente rendono VÄLLÖ un

brillante esempio della filosofia IKEA. Partendo dai presupposti giusti, Monika riesce a trovare già in fase di progettazione soluzioni capaci di diminuire l'impatto ambientale di un prodotto.

VÄLLÖ ha anche ricevuto il premio Excellent Swedish Design, a ulteriore prova del fatto che l'attenzione per l'ambiente è compatibile con il design e la funzione.

Gambe cave, pannelli in truciolare invece che in legno massiccio e mobili multifunzione sono altre soluzioni intelligenti adottate da IKEA per usare meno risorse.

“Quando disegniamo un nuovo prodotto, valutiamo le conseguenze per l'ambiente in tutte le fasi del suo ciclo di vita”, spiega Monika.

Questo implica che gli articoli IKEA devono ottimizzare l'uso dei materiali, essere facili da trasportare e preferibilmente prodotti con materiali rinnovabili o riciclati. Quando possibile, gli scarti della produzione devono essere usati per realizzare altri articoli. E i prodotti stessi devono essere riciclabili, in modo da diventare delle risorse e non dei rifiuti al termine del loro ciclo di vita.

Come designer di IKEA, Monika ha imparato molto sull'adattamento ambientale e sa sfruttare al meglio le competenze che l'azienda ha sviluppato.

“Spero che IKEA usi ancora più materiale riciclato in futuro. È un modo semplice ed economico di mostrare la nostra attenzione per l'ambiente”, conclude. ■

Solo sostanze approvate nei prodotti IKEA

I clienti nelle loro case vivono con i prodotti IKEA e vogliono essere sicuri che questi non contengano sostanze che possono causare allergie o avere altri effetti dannosi sull'ambiente e sulla salute dell'uomo.

Con più di 10.000 articoli nell'assortimento, è estremamente importante per IKEA lavorare bene fin dall'inizio. Per questo motivo i prodotti IKEA non devono contenere sostanze vietate dalla legge o dalla stessa IKEA.

IKEA ha deciso di applicare sempre le norme più severe. Se la regolamentazione e le leggi sulle sostanze chimiche diventano più restrittive in uno dei Paesi in cui IKEA è presente, le nuove disposizioni vengono adottate anche in tutti gli altri mercati IKEA. I fornitori vengono aggiornati costantemente sulla normativa da seguire.



Nome: Kjell-Owe Ahlskog.

Nazionalità: finlandese.

Lavoro: tecnico forestale in Finlandia e in Russia. Lavora all'IKEA dal 2000.

La sua missione è salvaguardare le foreste

Kjell-Owe Ahlskog è uno dei tecnici forestali di IKEA e ha il compito di assicurarsi che il legno usato da IKEA sia ricavato da foreste gestite responsabilmente.

Come tecnico forestale in Finlandia e in Russia, Kjell-Owe lascia spesso la scrivania per lavorare sul campo.

“In molte delle nazioni in cui IKEA acquista il legno, le foreste naturali intatte sono minacciate. IKEA risale sempre all’origine del legno che usa, scoprendone non solo l’area di provenienza ma addirittura il luogo in cui viene tagliato”, spiega.

Con l’aumento delle quantità di legno acquistate, la conoscenza delle foreste di Kjell-Owe e dei suoi colleghi in tutto il mondo diventa sempre più importante per IKEA. Kjell-Owe si assicura che gli

articoli IKEA non vengano prodotti con legno tagliato illegalmente o ricavato da foreste naturali intatte.

Kjell-Owe effettua controlli casuali presso i subfornitori che procurano il legno ai fornitori di IKEA e pone loro diverse domande: “Come tagliate il legno? Procedete a un disboscamento totale o risparmiate un certo numero di alberi? Come procederete l’anno prossimo?”

Kjell-Owe controlla anche che l’area dalla quale viene effettivamente ricavato il legno sia quella approvata dalle autorità.

“Ma non è possibile essere dappertutto nello stesso momento e quindi ►

né io né IKEA possiamo garantire con assoluta certezza che il legno non provenga da foreste protette o da alberi abbattuti illegalmente”, spiega.

Per questo è importante cambiare la mentalità diffondendo le conoscenze piuttosto che limitarsi a intensificare i controlli. IKEA informa i fornitori sulla gestione forestale responsabile attraverso corsi di formazione e seminari.

L'organizzazione non-profit Global Forest Watch ha mappato le foreste

naturali intatte in varie parti del mondo, riportando i risultati in speciali atlanti che sono diventati strumenti insostituibili per i tecnici forestali di IKEA.

Questi atlanti indicano chiaramente le aree vietate. IKEA collabora con Global Forest Watch e sostiene economicamente il suo lavoro di mappatura delle foreste naturali intatte. ■

Il legno deve essere ricavato da foreste gestite responsabilmente

IKEA non accetta legno ricavato da foreste naturali intatte o da foreste ad alto valore di conservazione. Per questo lavora con un ampio programma di interventi, che include la predisposizione dei criteri per le procedure d'acquisto dei fornitori, ed effettua controlli casuali. IKEA sta anche portando avanti dei progetti di sviluppo per contribuire a una selvicoltura responsabile in varie parti del mondo.

IKEA ha regole severe sull'uso delle specie di legno tropicali, che devono essere certificate in base a standard di gestione forestale responsabile. In futuro

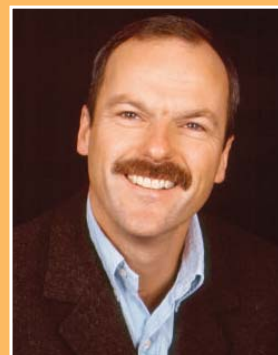


tutto il legno usato nei prodotti IKEA sarà ricavato da foreste certificate. Attualmente l'unico standard riconosciuto da IKEA è quello del Forest Stewardship Council (FSC). FSC è un'organizzazione internazionale che promuove una selvicoltura responsabile

dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Per ottenere la certificazione FSC, la gestione forestale deve, tra l'altro, rispettare i diritti della popolazione indigena e garantire la salvaguardia delle caratteristiche naturali delle foreste ad alto valore di conservazione.

“Coinvolgete maggiormente i clienti”

IKEA dovrebbe dare ai clienti più possibilità di effettuare una scelta ambientale consapevole. Lo sostiene Chris Elliott, responsabile del programma forestale del WWF “Forests for life”. Qui Elliott descrive la collaborazione tra IKEA e il WWF.



“ L'obiettivo comune di IKEA e del WWF è una migliore salvaguardia delle foreste mondiali. Grazie alla reciproca collaborazione entrambe le organizzazioni si sono rafforzate. Insieme a IKEA noi riusciamo a farci ascoltare più facilmente dalle aziende forestali e dalle autorità locali. IKEA ha beneficiato della nostra rete di contatti e della conoscenza del territorio che abbiamo acquisito in tanti anni di attività in Paesi come la Cina e la Russia. Stiamo lavorando insieme per aiutare i gestori delle foreste a praticare una selvicoltura responsabile. IKEA e gli uffici WWF locali stanno portando avanti una serie

di progetti comuni. Un risultato importante è costituito dalle pattuglie incaricate di bloccare il commercio di legname tagliato illegalmente in alcune zone al confine tra Cina e Russia.

L'impegno forestale di IKEA è serio e lungimirante, tuttavia noi del WWF vorremmo che IKEA contrassegnasse più prodotti con il marchio FSC. Aumentando il numero degli articoli con certificazione FSC, IKEA darebbe ai suoi clienti l'opportunità di scegliere consapevolmente i prodotti che hanno un impatto minore sulle persone e sull'ambiente. Nello stesso tempo comprendiamo che IKEA preferisca che sia il suo marchio a rappresentare una garanzia di responsabilità sociale e ambientale. Vorremmo comunque esortare l'azienda a fornire maggiori informazioni sul suo impegno a favore di una selvicoltura sostenibile, perché IKEA ha davvero molto da dire.”

C. Elliott

Chris Elliott, WWF
www.panda.org

Un codice di condotta per tutti i fornitori

I prodotti IKEA devono essere realizzati responsabilmente dal punto di vista ambientale e in condizioni lavorative accettabili. Per questo nel 2000 IKEA ha introdotto il codice di condotta IWAY, "The IKEA Way on Purchasing Home Furnishing Products".

IWAY stabilisce i requisiti minimi che IKEA pretende dai suoi fornitori e quello che questi ultimi possono aspettarsi da IKEA. È responsabilità dei fornitori di IKEA assicurarsi che anche i subfornitori rispettino i criteri IWAY.

Le regole riguardano le condizioni lavorative, il salario minimo, il pagamento dello straordinario, il diritto all'attività sindacale, la gestione dei rifiuti e delle sostanze chimiche e le emissioni nell'aria e nell'acqua. IKEA inoltre vieta l'impiego del lavoro minorile, la discriminazione e l'uso del legno ricavato da foreste naturali intatte.

IKEA possiede poche fabbriche. La produzione viene effettuata da circa 1.600 fornitori in Europa, Asia e Nord America, spesso in Paesi dove i costi sono bassi. Aiutando i fornitori ad adeguarsi ai requisiti IWAY, IKEA contribuisce ad aumentare standard e benessere nei Paesi in via di sviluppo.

IKEA ha ispettori specializzati che controllano i fornitori di tutto il mondo, verificando continuamente che i criteri IWAY vengano rispettati e aiutando i fornitori in difficoltà. IKEA effettua anche controlli casuali attraverso revisori indipendenti, per esaminare metodi di lavoro e risultati.

L'impegno ambientale e sociale di IKEA è un processo inesauribile. I tanti passi avanti sono espressione della nostra aspirazione a un miglioramento continuo.

“I requisiti di IKEA hanno migliorato il nostro standard”

Nicolae Borsos è uno dei fornitori di IKEA in Romania. Cinque anni fa, con l'aiuto di IKEA, è riuscito ad acquistare una fabbrica di mobili in stato di degrado. Un duro programma d'investimenti ha permesso di aumentare la produttività e di offrire un ambiente di lavoro migliore ai 680 collaboratori.

La fabbrica nella città di Nehoiu è una delle più vecchie della Romania. Nicolae Borsos è arrivato qui nella metà degli anni '90, come consulente tecnico. Da quando, nel 1999, ha acquistato la fabbrica, allora di proprietà dello Stato, con l'aiuto di un prestito di IKEA, il fatturato è più che quintuplicato.

“Ho acquisito le mie conoscenze economiche e la mentalità imprenditoriale da IKEA”, racconta indicando gli investimenti sostenuti: una caldaia moderna, un sistema di ventilazione con riciclo del calore, filtri per l'aria e un compressore automatico. Una nuova macchina per bricchette ha trasformato quello che prima era un problema di smaltimento dei rifiuti in un combustibile rinnovabile che può essere venduto con profitto.

Molti degli investimenti effettuati si sono resi necessari per adeguare la fabbrica ai requisiti di IKEA sulla qualità dei prodotti, sulle condizioni lavorative e sull'ambiente esterno, criteri che sono alla base del codice di condotta IWAY.

Nicolae mostra delle fotografie della fabbrica prima degli investimenti. Senza sistema di ventilazione e filtri dell'aria, i collaboratori dovevano lavorare con le finestre aperte anche in inverno.

“Il vecchio compressore faceva un baccano terribile”, ricorda Nicolae, sottolineando che i miglioramenti hanno anche reso più efficiente la produzione.

Gli investimenti sono stati possibili grazie a prestiti di IKEA. Il capitale è ancora merce rara in Romania.

Per Nicolae la cosa più difficile di IWAY è la responsabilità di accertarsi che anche i suoi fornitori rispettino il codice di condotta.

“È imbarazzante porre domande sui loro sistemi interni, per esempio sulla puntualità del pagamento dei salari”, spiega.

Nicolae riconosce la severità dei requisiti IWAY, ma non la considera un male necessario solo per poter collaborare con IKEA: “Al contrario, IWAY ha permesso di migliorare gli standard della fabbrica”. ■

Nome: Nicolae Borsos.

Nazionalità: rumena.

Lavoro: imprenditore. Fornitore di IKEA dal 1999.

Controllo costante della produzione

Traian Constantinescu trascorre più tempo con i fornitori che nell'ufficio IKEA di Bucarest, la capitale della Romania. Come ispettore IWAY, passa almeno tre giorni alla settimana presso i fornitori di IKEA in Romania e Bulgaria, per accertarsi che tutti rispettino i requisiti del codice di condotta "The IKEA Way on Purchasing Home Furnishing Products".

"Non siamo ancora a questo punto", spiega Traian dopo essersi recato da un

Traian Constantinescu è uno degli ispettori IWAY specializzati. Il suo compito è assicurarsi che i fornitori rispettino i requisiti di base stabiliti da IKEA sulla responsabilità sociale e ambientale.

fornitore per controllare se aveva attrezzato gli spogliatoi e le docce dei collaboratori in base al piano d'azione concordato. Dopo la visita precedente erano stati concessi 90 giorni al fornitore per risolvere i problemi riscontrati.

Traian descrive IWAY come un lungo processo senza una vera fine. Ci sono

sempre nuovi fornitori da controllare e fornitori esistenti da monitorare. Una verifica IWAY completa, che richiede diversi giorni, va effettuata almeno ogni due anni presso tutti i fornitori.

Tra un'ispezione e l'altra i contatti sono frequenti. Traian spiega che non passano mai più di due settimane tra due visite di IKEA. Se non si tratta di un ispettore IWAY, può essere un addetto agli acquisti che vuole discutere di nuovi prodotti, un esperto di qualità o un tecnico chiamato a risolvere un problema di produzione.

"IWAY garantisce condizioni lavorative adeguate ai collaboratori e una produzione efficiente ai fornitori. I miglioramenti sono positivi per l'ambiente e aiutano IKEA a ottenere prodotti migliori e più economici", spiega Traian puntualizzando, nello stesso tempo, che ci sono questioni non facili e che alcuni problemi devono ancora essere risolti.

"IWAY, per esempio, stabilisce dei requisiti sullo smaltimento dei rifiuti, soprattutto quelli pericolosi, ma qui in Romania non ci sono infrastrutture per questo e quindi noi insistiamo perché i fornitori immagazzinino i rifiuti in modo sicuro e non gettino quelli pericolosi nelle discariche insieme agli altri." ■

Nome: Traian Constantinescu.

Nazionalità: rumena.

Lavoro: ispettore IWAY. Lavora all'IKEA dal 1997.



Nome: Vandana Verma.
Nazionalità: indiana.
Lavoro: difensore civico dei bambini nel sud-est asiatico.
Lavora all'IKEA dal 2001.

Nell'interesse dei bambini

Vandana Verma lavora come difensore civico dei bambini per IKEA nel sud-est asiatico. Difende i diritti dei bambini e si impegna per prevenire il lavoro minorile.

Vandana Verma, che lavora all'ufficio IKEA di Delhi, la capitale dell'India, si reca spesso nello stato indiano dell'Uttar Pradesh, povero e densamente popolato. È qui, nella cosiddetta "cintura dei tappeti", che viene tessuto circa l'85% dei tappeti esportati dall'India. La maggior parte ►

di essi viene realizzata presso piccole attività imprenditoriali. Usando telai installati nei villaggi rurali, poveri braccianti agricoli con famiglie numerose arrotondano i loro magri guadagni tessendo tappeti in casa.

“Sappiamo che il lavoro minorile è una realtà qui e in molte altre aree in cui IKEA ha dei fornitori”, spiega Vandana. “Noi non lo accettiamo, ma non possiamo ignorare i fatti. Questo non è un problema risolvibile con il boicottaggio. Bisogna colpirne le cause, rompere il circolo vizioso dell’analfabetismo, della disoccupazione degli adulti, dei debiti, della salute precaria e della povertà.”

Per questo uno dei partner con cui IKEA ha scelto di lavorare è l’UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia, che sta portando avanti un progetto per prevenire il lavoro minorile nell’Uttar Pradesh. Questo prevede centri d’insegnamento alternativi che aiutano i bambini a inserirsi nel sistema scolastico istituzionale.

Vandana visita spesso i fornitori e i subfornitori di IKEA per spiegare loro perché il lavoro minorile è inaccettabile.

“Bisogna cambiare la mentalità e influenzare il modo in cui le persone si relazionano con i propri simili. Questo richiede tempo, ma è possibile”, afferma.

Nonostante tutti gli sforzi, IKEA si imbatte ancora nel lavoro minorile.

“Quando succede, reagiamo con cautela, in modo che non sia il bambino a pagarne le conseguenze. Tutte le misure

che adottiamo sono ponderate in vista dell’interesse del bambino.”

Togliere quest’ultimo dall’ambiente di lavoro o interrompere il contratto con il fornitore in questione non risolve nulla. Il bambino semplicemente cambierà datore di lavoro. È meglio pretendere dal fornitore un programma d’interventi per assicurarsi che il bambino riceva un’istruzione e frequenti la scuola. ■

IKEA non accetta il lavoro minorile

IKEA non accetta il lavoro minorile e si impegna attivamente per prevenirlo. Tutti i fornitori di IKEA e i loro subfornitori devono adeguarsi a uno speciale codice di condotta, “The IKEA Way on Preventing Child Labour”. Durante le visite regolari ai fornitori, il personale IKEA controlla sempre che non ci siano bambini che lavorano. Nel sud-est asiatico, dove il lavoro minorile è comune, dei revisori indipendenti effettuano ispezioni a sorpresa almeno una volta all’anno.

“IKEA è consapevole del problema”

Nel 1994, quando il dibattito sul lavoro minorile ha coinvolto la produzione dei tappeti in Asia, IKEA si è rivolta a Save the Children. Questo è stato l’inizio di una collaborazione che è diventata un modello del modo in cui Save the Children vuole lavorare con le grandi aziende.

“IKEA era in stato di shock quando si è rivolta a noi all’inizio degli anni ‘90. Le accuse di utilizzare il lavoro minorile l’avevano colpita duramente perché contrastavano nettamente con l’immagine di azienda attenta ai bambini e alla famiglia che IKEA si era costruita.

IKEA ci ha chiesto di aiutarla a sviluppare e formulare, sulla base della nostra esperienza, un codice di condotta sul lavoro minorile che avesse come fulcro i diritti dei bambini. Questo è stato l’inizio di una collaborazione che si è poi consolidata nel corso degli anni ed è diventata un modello del modo in cui Save the Children vuole lavorare con le grandi aziende.

In questi dieci anni di collaborazione abbiamo sempre espresso la nostra opinione e IKEA ha ascoltato il nostro punto di vista anche quando non corrispondeva a quello che avrebbe voluto sentire! IKEA non si è mai rifiutata di ascoltarci, ma ha sempre mostrato una grande apertura.

Crediamo che il settore privato, soprattutto nel caso di grandi aziende come IKEA, abbia una grande opportunità di agire e realizzare cose che noi, come organizzazione non-profit, non possiamo attuare. Il settore privato potrebbe, e a mio avviso dovrebbe, essere una grande forza motrice per la riduzione della povertà e lo sviluppo. Ma questo, oltre a un supporto economico, richiede anche un impegno sincero per poter divenire realtà.

IKEA ha ottenuto più risultati di molte altre aziende. Sembra aver compreso i problemi e sa che lavorare con Save the Children per creare una vita migliore per i bambini può anche essere vantaggioso dal punto di vista commerciale e può dare un’anima al marchio.

Abbiamo constatato che tutto il Gruppo IKEA affronta con serietà il problema del lavoro minorile e dei diritti dei bambini. Siamo molto incoraggiati dal fatto che il presidente di IKEA, Anders Dahlvig, segue queste problematiche e considera il commercio responsabile una grande priorità.”



Christopher Davis, International Save the Children Alliance

www.savethechildren.net





“Voglio andare a scuola!”

Mentalità, istruzione e salute sono fattori importanti nella lotta contro il lavoro minorile. Ecco perché IKEA collabora a diversi progetti di UNICEF e OMS che hanno l'obiettivo di migliorare la vita delle persone.

A Chandel Dandiya, un villaggio indiano, 40 bambini stanno discutendo dei motivi per cui anche le bambine dovrebbero andare a scuola. Molti genitori, anch'essi analfabeti, preferiscono che i loro figli imparino a lavorare in modo da aiutare economicamente la famiglia. I bambini frequentano un centro d'insegnamento alternativo. L'iniziativa fa parte di un progetto più ampio per la prevenzione del lavoro minorile che l'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, sta portando avanti nell'Uttar Pradesh e che IKEA sostiene economicamente. Il progetto interessa 500 villaggi e circa 1.300.000 persone. Sono circa 75.000 i bambini che, senza i centri d'istruzione alternativi, non avrebbero mai frequentato la scuola.

Un altro aspetto del progetto è rap-

presentato dai gruppi di autosostegno delle donne. Risparmiando piccole somme, le donne creano un fondo per non doversi rivolgere a usurai senza scrupoli quando devono sposarsi, acquistare medicine o avviare un'attività. Questo contribuisce a rompere il circolo vizioso dei debiti che costringe i genitori a far lavorare i figli.

È in corso anche un progetto di vaccinazione sostenuto dall'UNICEF e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In cinque anni 140.000 bambini e 150.000 future mamme saranno vaccinati contro malattie serie. Spesso una malattia in famiglia causa una crisi economica che costringe i bambini a lavorare. Per questo anche il progetto di vaccinazione è un sistema per prevenire il lavoro minorile. ■

“Il boicottaggio non è una soluzione”

“Il problema del lavoro minorile ha spinto molte aziende ad abbandonare il sud-est asiatico, trasferendo la produzione altrove. Sono grata a IKEA, che ha il coraggio di rimanere”, afferma Susan Bissell, che è a capo delle attività dell'UNICEF per la difesa dei bambini nel sud-est asiatico.

“ È opinione comune in Occidente che il boicottaggio sia un metodo efficace per prevenire il lavoro minorile. Ma dopo aver studiato il problema per diversi anni sono arrivata alla conclusione che il boicottaggio, a lungo termine, non ha un impatto positivo e duraturo sulla comunità, soprattutto per quanto riguarda i bambini. Al contrario, ho constatato che tale provvedimento può distruggere completamente l'industria nei Paesi poveri e, in alcuni casi, spingere i bambini in condizioni ancora peggiori.



Il rischio di cadere in discredito e diventare vittime del boicottaggio dei consumatori ha spinto molte aziende a trasferire la produzione dal sud-est asiatico ad aree più semplici da controllare. Altre aziende sono rimaste ma fanno di tutto per nascondere. Mi piacerebbe che più aziende avessero il coraggio di seguire l'esempio di IKEA: rimanere, affrontare in maniera attiva i problemi e assumersi più responsabilità a livello sociale.

È vero che IKEA sostiene economicamente l'UNICEF, ma noi la consideriamo più un partner che uno sponsor. Insieme andiamo alle radici del complesso problema del lavoro minorile.

Con la sua presenza nel sud-est asiatico IKEA crea posti di lavoro e contribuisce alla crescita economica della regione. Ma lo sforzo forse più importante di IKEA sta nel coinvolgere i suoi fornitori locali nel progetto, facendo in modo che sentano e si assumano una maggiore responsabilità a livello sociale. Alcuni di loro oggi sono fieri di poter contribuire a uno sviluppo positivo della comunità.

Alle altre aziende che hanno impianti produttivi o fornitori nel sud-est asiatico vorrei dire: “Non scappate di fronte ai problemi! Affrontateli! IKEA ha dimostrato che è possibile guadagnare e contemporaneamente fare qualcosa di buono per la comunità.”

Susan Bissell, Unicef
www.unicef.org

Un aiuto dall'alto

Il centro di distribuzione IKEA di Peterborough, Gran Bretagna, usa degli ingegnosi "condotti solari" e un interruttore automatico per illuminare con la luce del sole gli uffici e le aree in cui circolano i muletti.

Nick Bryan si trova sull'enorme tetto del centro di distribuzione di Peterborough, vicino a una grossa sfera di cristallo che incanala la luce nei corridoi e nelle scale sottostanti. Sono diversi i condotti che convogliano la luce solare nel gigante deposito sottostante simile a un hangar. Quando la luce naturale è abbastanza forte, l'interruttore automatico spegne le lampade elettriche e l'edificio viene illuminato gratis.

Nick è coordinatore ambientale al centro di distribuzione, inaugurato nella primavera 2003. IKEA ha colto fin dall'inizio l'opportunità di adottare nuove tecnologie per sfruttare l'energia in modo più ecologico.

Nick indica quello che sembra un comune parcheggio. Ma sotto l'asfalto si nasconde il più grande impianto di riscaldamento e raffreddamento geotermico in Gran Bretagna.

"Giorno e notte un misto di acqua ed etanolo viene pompato attraverso perforazioni di 85 metri di profondità", spiega Nick. "Nella profondità del suolo la tem-

peratura si mantiene costante a 10°C."

Questo permette di riscaldare l'edificio in inverno e di raffreddarlo in estate e quindi di risparmiare un sacco di energia.

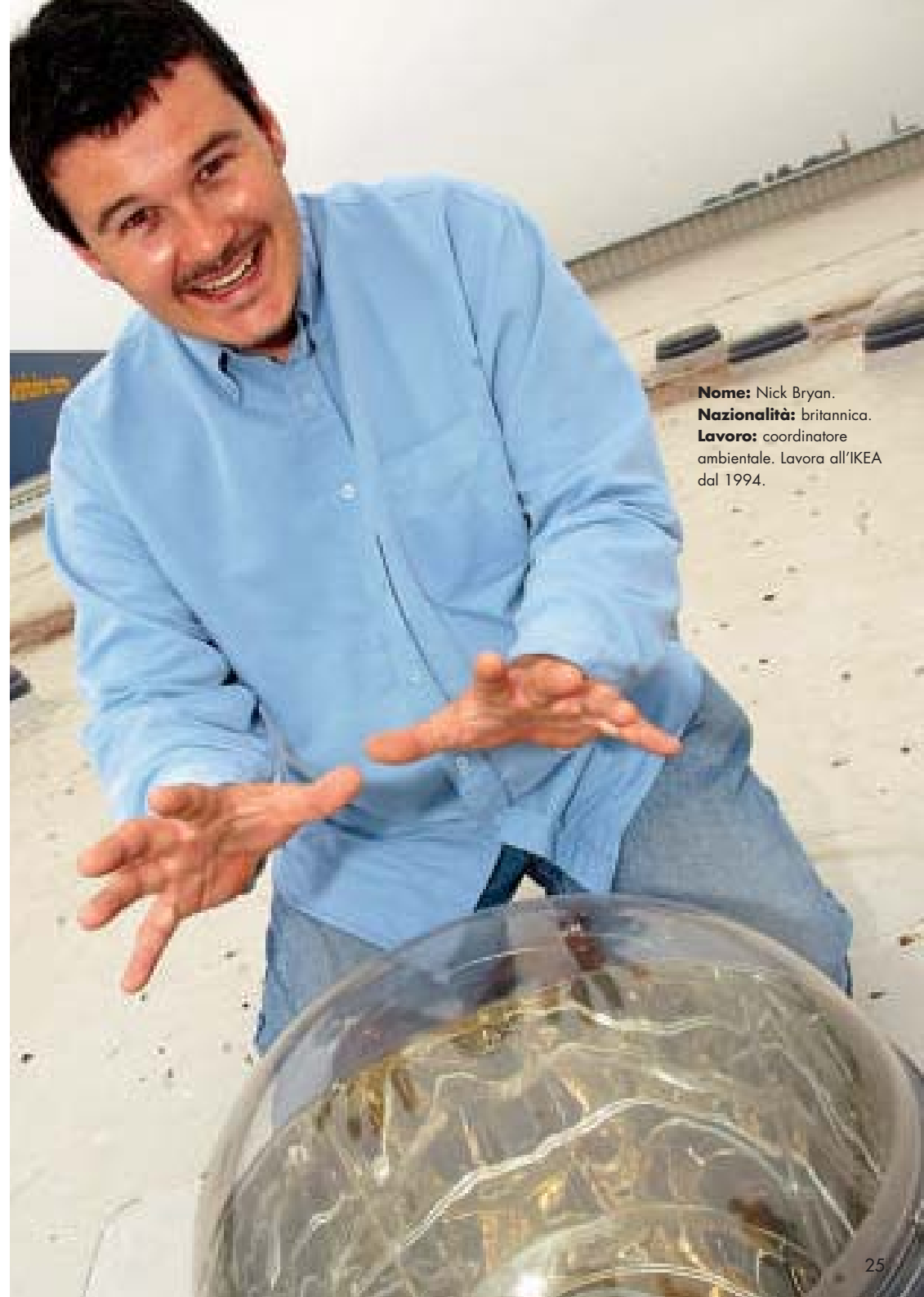
"Avevamo pensato di usare l'energia geotermica per tutto il centro di distribuzione, ma IKEA era troppo in anticipo sui tempi. Nessuna azienda di servizi energetici ha osato intraprendere un progetto così ambizioso."

Per ora, quindi, l'energia geotermica viene usata solo per gli uffici.

Il centro di distribuzione di Peterborough è all'avanguardia per quanto riguarda l'uso di energia rinnovabile e di tecnologie per risparmiare energia ed è sempre a caccia di nuove opportunità per operare in modo ecologico.

Il centro di distribuzione, per esempio, ha un parco di auto ibride che funzionano sia a elettricità che con un motore a combustione ad alta efficienza.

"Producono meno emissioni nocive e sono divertenti da guidare", afferma Nick. ■



Nome: Nick Bryan.
Nazionalità: britannica.
Lavoro: coordinatore ambientale. Lavora all'IKEA dal 1994.



Nome: Erik Andersson.
Nazionalità: svedese.
Lavoro: si occupa delle problematiche legate ai trasporti. Lavora all'IKEA dal 2001.

I centimetri che fanno la differenza

Armato di un metro pieghevole e della sua curiosità, Erik Andersson ha scoperto dei centimetri sprecati. È bastato eliminarli per rendere più efficiente il trasporto del divano KLIPPAN e per ridurre le emissioni nocive.

In termini di dimensioni, il divano KLIPPAN è uno dei più grandi tra i prodotti IKEA. Quando Erik, che si occupa di trasporti in IKEA, l'ha sentito, si è incuriosito. Armato di metro, è andato al Self-Service del negozio di Helsingborg e ha scoperto che l'imballo di KLIPPAN era largo 91 centimetri, mentre la larghezza del divano era di 88 centimetri.

“Ho suggerito al fornitore di ridurre l'imballo di 1 centimetro, in modo da poter caricare più divani in ogni container... e ha funzionato!”, racconta Erik.

Ora ci stanno 4 KLIPPAN in più su ciascun TIR e il vantaggio per IKEA è duplice. Trasportando più divani su ogni veicolo si riducono sia i costi che le emissioni nocive.

Un sistema di trasporti più razionale è uno dei fattori chiave del successo di IKEA ed Erik vede tante altre opportunità di migliorare ulteriormente attraverso una collaborazione più stretta:

“Dobbiamo incoraggiarci vicendevolmente a pensare in maniera innovativa, a osservare come gli altri fanno le cose, così troveremo nuovi modi di risparmiare”.

IKEA trasporta i suoi prodotti dai fornitori ai negozi di tutto il mondo su strada, su rotaie e via mare. Questo ha un impatto sull'ambiente soprattutto sotto forma di emissioni di gas a effetto serra e di sostanze inquinanti. IKEA ha l'obiettivo di ridurre le emissioni di anidride carbonica nonostante le vendite aumentino e, con esse, anche i trasporti.

“Possiamo fare ancora molto per migliorare il livello di riempimento dei TIR”, dice Erik. “Un design intelligente e pacchi più piatti possono aiutarci a caricare più prodotti nei container, diminuendo le emissioni per prodotto trasportato.”

IKEA cerca costantemente di ridurre l'impatto ambientale delle sue attività e chiede ai suoi spedizionieri il rispetto di molti requisiti. Veicoli più moderni, carburanti più puliti, corsi di guida agli autisti per ottimizzare i consumi, formazione, politiche e piani d'azione ambientali sono tutti esempi di misure tese a ridurre l'inquinamento provocato dai trasporti. ■



Nome: Glenn Berntsson.

Nazionalità: svedese.

Lavoro: tecnico dei prodotti. Lavora all'IKEA dal 1979.

L'olio di palma ha sostituito il gasolio

Quando i clienti hanno iniziato a lamentarsi dell'odore dei cesti di rattan, i collaboratori di IKEA hanno scoperto che secondo una tradizione centenaria si faceva bollire il rattan nel gasolio per renderlo più flessibile. Ora un fornitore di prodotti in rattan di IKEA è il primo al mondo a far bollire il rattan nell'olio di palma. L'ambiente di lavoro è migliorato e i mobili hanno perso il loro odore.

Glenn Berntsson, un tecnico dei prodotti di IKEA, mentre osservava gli operai di un fornitore in Vietnam che immergono il rattan in grandi vasche di cemento per farlo bollire nell'olio di palma, spiega:

“Fare bollire il rattan è indispensabile per renderlo abbastanza flessibile da poterlo modellare per produrre cesti e mobili”. ►

La temperatura dell'aria supera i 35°C e l'olio bollente emana altro calore. L'impianto è nuovo, frutto della collaborazione tra il fornitore e IKEA.

I mobili di vimini o rattan sono molto popolari all'IKEA.

“In passato alcuni clienti si sono lamentati del fatto che la biancheria da letto e i tessuti riposti nelle ceste di rattan odoravano di gasolio”, racconta Glenn.

Anche i collaboratori dei depositi si lamentavano dell'odore che si sprigionava quando aprivano i container pieni di prodotti di rattan.

Glenn ha contattato Ulf Windahl, tecnico dei prodotti di IKEA in Vietnam, il quale gli ha spiegato che da più di un secolo il rattan veniva bollito nel gasolio per renderlo abbastanza flessibile da poterlo lavorare. Tutti i produttori di rattan lavoravano nello stesso modo, inclusi quelli di IKEA.

Glenn e Ulf, insieme ai fornitori, hanno sperimentato nuove soluzioni, più adeguate dal punto di vista ambientale.

“Abbiamo provato acqua e sale, olio di cocco e molti altri metodi, senza successo. Alla fine qualcuno ha suggerito l'olio di palma.”

Siamo giunti così alla soluzione di bollire il rattan in una miscela composta dal 75% di acqua e dal 25% di olio di palma. Ma subito si è presentata una nuova sfida: quella di assicurarsi che l'olio di palma fosse ricavato da foreste gestite responsabilmente. Per IKEA è importante che la produzione dell'olio di

palma non minacci le foreste tropicali.

“Ora IKEA ha trovato, in Malaysia, dei fornitori in grado di ricavare l'olio di palma da vecchie piantagioni e non da foreste naturali intatte”, assicura Glenn.

I risultati sono stati l'eliminazione del cattivo odore del rattan, un processo di produzione più ecologico e condizioni lavorative migliori per gli operai vietnamiti che producono il rattan, i quali non devono più lavorare in un ambiente maleodorante. ■



“Bravi ma troppo lenti”

IKEA è un esempio da seguire per quanto riguarda l'eliminazione delle sostanze pericolose dai suoi prodotti, ma non è abbastanza dura nei confronti dei fornitori di legno che non rispettano i requisiti ambientali. Questa è l'opinione di Uta Bellion di Greenpeace International.



“ Le strade di Greenpeace e di IKEA si sono incrociate spesso. Alcune volte abbiamo collaborato con IKEA, altre l'abbiamo sottoposta a esame e criticata. IKEA si assume sempre più responsabilità per quanto riguarda gli effetti delle sue attività sull'ambiente e sulle persone, ma noi di Greenpeace vorremmo che il processo fosse ancora più rapido.

Dobbiamo lodare IKEA per l'eliminazione delle sostanze pericolose dai suoi prodotti e abbiamo constatato che anche il lavoro nell'ambito forestale viene svolto con grande impegno e competenza. Ma capita anche che IKEA ci deluda, per esempio quando non è abbastanza severa con i fornitori di legno che non rispettano i requisiti ambientali. IKEA preferisce trattare e aiutare il fornitore a migliorare piuttosto che abbandonarlo. Ma per far capire ai produttori quanto sono importanti questi temi per IKEA, l'azienda dovrebbe essere più esigente. La conformità ai requisiti ambientali e il miglioramento delle condizioni lavorative presso i fornitori e i subfornitori dovrebbero avvenire più rapidamente.

Poiché IKEA è in espansione, l'impegno sociale e ambientale è diventato una necessità. Il mio consiglio a IKEA è di concentrarsi più sulla selezione di fornitori che condividano i valori dell'azienda che sulla ricerca di materie prime adeguate. Usando più materiale riciclato nei suoi prodotti IKEA può vendere di più senza aumentare troppo l'impatto ambientale. IKEA ha una grande responsabilità, ma anche tante possibilità di esercitare un'influenza positiva. Dovrebbe sfruttare maggiormente queste opportunità! ”

Uta Bellion

Uta Bellion, Greenpeace International

www.greenpeace.org



I negozi IKEA fanno la loro parte

- I negozi IKEA accolgono più di 300 milioni di visitatori all'anno e sono il luogo in cui lavora la maggior parte dei collaboratori IKEA. Molti vi si recano con la propria auto, ma IKEA sta lavorando per incoraggiare clienti e collaboratori a usare i trasporti pubblici per salvaguardare l'ambiente.
- I nuovi assunti all'IKEA seguono un corso di formazione ambientale. L'obiettivo è organizzare dei regolari programmi d'aggiornamento per tutti.
- Tutti i negozi IKEA devono avere un coordinatore ambientale e un piano d'azione per la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti, il risparmio energetico, i trasporti e la formazione.
- I clienti possono portare alcuni tipi di rifiuti (imballaggi, batterie, lampadine a risparmio energetico, ecc.) alla maggior parte dei negozi IKEA, i quali si assicurano che i rifiuti vengano gestiti adeguatamente e, se possibile, riciclati.
- I rifiuti hanno un impatto negativo sia dal punto di vista ambientale che da quello economico. Ciascun negozio IKEA ha collaboratori che riparano i prodotti danneggiati per recuperarli e venderli invece di buttarli.
- Quando progetta i nuovi negozi IKEA cerca di adottare soluzioni costruttive a ridotto impatto ambientale e tecnologie per sfruttare l'energia in maniera efficiente.
- IKEA incoraggia i suoi negozi ad assumere la propria responsabilità in campo sociale sostenendo determinati progetti locali e regionali.



Nome: Anders Dahlvig.

Nazionalità: svedese.

Lavoro: Presidente del Gruppo IKEA. Lavora all'IKEA dal 1984.

“Molto rimane ancora da fare”

Offrire prezzi bassi e contemporaneamente dimostrare responsabilità sociale e attenzione per l'ambiente è una dura sfida.

Ma è indispensabile attuare l'ideale di IKEA: “Creare una vita quotidiana migliore per la maggioranza delle persone”. “Stiamo procedendo nella direzione giusta, ma dobbiamo rimanere umili”, dice Anders Dahlvig, Presidente del Gruppo.

È possibile essere una buona azienda che mostra rispetto per le persone e per l'ambiente e nello stesso tempo vendere prodotti a prezzi bassi?

Sì, ma non è sempre facile. Non sempre ci sono soluzioni rapide. Ma non ci sono conflitti tra un'azienda di successo e un'azienda responsabile. Pretendendo dai fornitori precisi requisiti in materia

di responsabilità sociale e ambientale e aiutandoli a rispettarli, IKEA contribuisce a creare una vita quotidiana migliore per le persone che producono gli articoli IKEA. E condizioni lavorative migliori portano a una produzione più efficiente e a una maggiore produttività. In tal modo i fornitori possono produrre a costi inferiori e IKEA può offrire prezzi più bassi nei suoi negozi.

Non è sfruttamento rivolgersi ai fornitori dei Paesi dove i costi sono bassi per poi vendere i prodotti nei Paesi ricchi?

Capisco la preoccupazione di chi crede che le grandi aziende possano cambiare o addirittura danneggiare le culture locali. Contemporaneamente non dobbiamo dimenticare che anche la popolazione dei Paesi poveri ha il diritto di lavorare e migliorare il proprio standard di vita. Quando IKEA collabora con i fornitori di Paesi come Cina, India, Vietnam o Romania, lo fa adottando metodi di produzione moderni. I fornitori devono seguire il codice di condotta di IKEA e sono responsabili di aspetti quali l'orario di lavoro, i salari, la salvaguardia dell'ambiente, la prevenzione del lavoro minorile, ecc.

Puoi garantire che gli articoli IKEA vengano prodotti in condizioni di lavoro accettabili e nel pieno rispetto dell'ambiente?

Purtroppo no. Molti aspetti della battaglia contro la povertà, i problemi di salute e l'ignoranza sono estremamente complessi. Non possiamo cambiare il mondo da soli, ma semplicemente fare dei piccoli passi nella giusta direzione. D'altra

parte posso garantire che ci stiamo impegnando attivamente per creare delle buone condizioni per i collaboratori dei nostri fornitori, per salvaguardare l'ambiente e per ridurre i nostri costi di produzione in modo che la gente comune possa permettersi di acquistare all'IKEA.

Perché IKEA ha coltivato rapporti con organizzazioni come Greenpeace, WWF, Unicef e Save the Children?

Poiché IKEA aveva bisogno di maggiori conoscenze, è stato naturale contattare organizzazioni che affrontano seriamente le problematiche sociali e ambientali. Collaborando con loro abbiamo imparato molto e spero che IKEA, a sua volta, abbia contribuito alla ricerca di soluzioni pratiche per prevenire il lavoro minorile o proteggere molte aree occupate da foreste.

Quali sono le maggiori sfide di IKEA per quanto riguarda la responsabilità sociale e la salvaguardia ambientale?

L'impatto ambientale dei nostri trasporti è una grande sfida. Stiamo facendo del nostro meglio per caricare più merce possibile su ciascun camion e per usare maggiormente il trasporto ferroviario. I clienti raggiungono i nostri negozi in auto e quindi dobbiamo essere in grado di creare le condizioni necessarie perché più persone usino i trasporti pubblici. Dal punto di vista sociale, la priorità è creare delle buone condizioni per i collaboratori dei nostri fornitori nei Paesi in cui i diritti umani sono ancora agli albori. Una cosa è certa: abbiamo ancora molto da fare.

IKEA pubblica ogni anno un rapporto sulla responsabilità sociale e ambientale. Per leggere o scaricare il testo “The IKEA Way – Social and Environmental Responsibility”, visita www.IKEA-group.IKEA.com

